

Avrebbe potuto arrendersi, lasciare che gli agenti del Governo irrompessero in casa sua e lo arrestassero. Sarebbe stato finalmente libero da tutte le responsabilità che lo tormentavano, che lo opprimevano, che lo stavano divorando dall'interno. Finalmente libero da quel peso che la Missione costituiva per lui. Finalmente libero... Libero in una delle oscure celle della Struttura di Contenimento per Soggetti Divergenti, prigioniero di massima sicurezza dove sarebbe stato torturato quotidianamente con l'obiettivo di strappargli ogni brandello di identità. Fatto ciò, gli psicologi del centro si sarebbero occupati di ricostruire un nuovo Jack Roth, di renderlo un cittadino rispettabile e vicino ai valori del Governo: superato l'esame tenuto dagli ispettori specializzati dell'Ente di Controllo, sarebbe potuto tornare in società, senza ricordare nulla del suo passato.

Sarebbe stato così comodo per lui fare quella semplice scelta: sedersi e attendere l'arrivo degli agenti, per poi abbandonarsi alle "cure" che la legge prevedeva.

Lì, alle finestre, rifletteva, osservando quella solita strada buia, coperta dalla coltre di fumi densi e bluastri provenienti dai negozi degli artigiani di componenti cibernetiche, quella stretta e angusta via che da bambino percorreva tutti i giorni, chiedendosi se ci fosse altro al di fuori di quel grande cancello che delimitava il suo quartiere. Pensava alla sua vita in quel posto che in passato gli era sembrato così perfetto e che di perfetto non aveva nulla; al giorno in cui gli stessi agenti, che in quel preciso momento lo stavano cercando, erano venuti a prelevare suo papà, mentre la mamma li aspettava ancora con il telefono in mano, fiera di aver adempiuto al suo dovere di cittadina e di aver denunciato le idee sovversive del marito: il signor Roth, in un momento di rabbia, aveva osato affermare che il localizzatore che ogni buon cittadino doveva portare sotto pelle era un oltraggio alla libertà. Erano bastate quelle poche parole pronunciate nell'ambiente domestico a privare per sempre il piccolo Jack di suo papà.

Ripensava anche alle sue scelte degli ultimi mesi, che lo avevano portato lì, ricercato da centinaia di uomini in divisa sparpagliati in ogni angolo del Paese. La sua mente ripercorreva le notti insonni con i suoi compagni, spese a pianificare quell'ultimo attacco che avrebbe potuto ribaltare finalmente il potere del quasi onnipotente Governo e che invece era fallito, portando alla cattura o alla morte di buona parte dei suoi compagni. Era solo, a fissare quel grosso cartellone sopra la strada dove era cresciuto che quasi copriva il cielo. Su di esso c'era lo stesso slogan sparso ovunque: "Il Governo sa ciò che è meglio per te".

Dopo qualche minuto prese la sua decisione: avrebbe tentato un'ultima volta, disposto a sacrificare la sua vita e quella di molti altri innocenti. Tutto ciò per mostrare al mondo anche solo un frammento della libertà che aveva conosciuto leggendo libri banditi ormai da più di un secolo e che si credevano perduti per sempre. Si parlava di una realtà, per lui utopica, nella quale la gente poteva dire ciò che pensava, andare dove voleva, conoscere, imparare e inventare. Così, negli ultimi due anni, aveva collaborato con diverse organizzazioni sovversive che agivano nell'ombra, manipolando gli eventi in politica e riuscendo a far vacillare il potere un tempo assoluto del Governo. Finalmente, dopo decenni e decenni di tirannia, quella società corrotta e artificiale era pronta a crollare. Per fare ciò, era necessario eliminare per sempre il Sistema di Controllo Centrale, un programma che permetteva al Governo di mettere gli occhi e le mani ovunque nelle vite dei cittadini. Tale perdita avrebbe attivato procedure di sicurezza estremamente invasive in tutte le città, portando anche i cittadini più fedeli a realizzare cosa si celasse dietro a quel sistema che avevano sempre creduto essere il migliore possibile. I disperati tentativi del Governo di tenere insieme i pezzi

di un impero ormai destinato a tramontare, avrebbero fatto insorgere la popolazione, più consapevole che mai, ponendo fine a un'epoca durata fin troppo.

Impegnato a ripassare ogni dettaglio di una variante della Missione, in passato scartata perché ritenuta suicida, Jack Roth si dirigeva verso il suo destino, determinato a cambiare le cose. Camminò fino alla struttura dove il supercomputer che supportava il Sistema di Controllo Centrale era collocato, informazione che lui e i suoi compagni avevano impiegato mesi ad ottenere. Giunse fino alla zona dove venivano raccolti e smaltiti i rifiuti dell'edificio, evitando ogni telecamera. Fu relativamente facile poiché, non essendoci entrate in quella zona, non era stata dotata degli avanzatissimi sistemi di sicurezza che coprivano ogni altro angolo della struttura. In quel punto era presente solo uno stretto condotto attraverso cui i rifiuti venivano scaricati sui camion di raccolta e delle guardie sorvegliavano comunque la sua estremità interna, controllando qualsiasi cosa uscisse dall'edificio. Jack era un ragazzo magro e molto agile, perciò riuscì con un salto ad appendersi al condotto ed iniziare a scarlo verso l'alto. Passava a malapena e l'odore era insopportabile nonostante la maschera antigas che aveva indossato prima di entrare. Quest'ultima gli servì un volta arrivato vicino all'altra estremità, dalla quale lanciò una granata chimica che silenziosamente paralizzò le guardie. Quando smise di sentire l'ultimo flebile gorgoglio, uscì, e nascose i corpi in un cassonetto, ma non prima di aver spogliato una guardia, essersi infilato la divisa e aver rubato il badge di sicurezza. Di tutto l'equipaggiamento che aveva con sé, tenne soltanto la valigetta contenente il dispositivo che sarebbe servito a infettare e distruggere il supercomputer.

Aperta la porta si ritrovò in un corridoio deserto, dalle pareti bianche come quelle di un ospedale. Se non avesse memorizzato la planimetria dell'edificio durante la pianificazione, gli sarebbe stato impossibile distinguere quegli spazi tutti uguali. Camminò per svariati minuti senza incontrare nessuno, sembrava quasi che l'edificio fosse abbandonato, impossibile in una struttura tanto importante quanto quella. Ne capì il perché solo una volta arrivato nell'atrio centrale, vicino ai laboratori dove era conservato il suo obiettivo: vide il Sapiente in persona, uno degli spietati leader del Governo, tenere un discorso rivolto a tutti gli impiegati dell'edificio. Era in quel punto che si trovava tutta la sicurezza: circondava tutti gli scienziati e i ricercatori.

“Ormai da tempo controlliamo ognuno di voi per garantire la massima sicurezza al nostro Sistema, l'unico che nel tempo ha potuto garantirci sempre delle certezze sul nostro futuro, indicandoci quali misure prendere in ogni situazione del passato. Tuttavia ultimamente sono stati diversi gli spiacevoli tentativi di far vacillare il Governo da parte di forze sovversive... Forze che, se il Sistema di Controllo Centrale funzionasse correttamente, non dovrebbero esistere! Per questo, abbiamo ragione di pensare che tra di voi ci siano dei traditori che, grazie al loro lavoro a stretto contatto con il supercomputer, sono riusciti a manometterlo e a nascondere i loro crimini. Tuttavia ciò è impossibile visto l'alto numero di controlli eseguiti quotidianamente con grande rigore. C'è dunque una sola terribile possibilità... Nessuno è innocente, il Governo sa quello che è meglio per voi”.

A quelle parole, le guardie aprirono il fuoco e l'intero team che si occupava del supercomputer venne neutralizzato per poi poter essere portato senza resistenza alla Struttura

di Contenimento per Soggetti Divergenti.

Jack aveva sentito parlare di queste violente sostituzioni totali del personale che, in realtà, non si fondavano su una presenza sospetta di un intero gruppo di sovversivi all'interno della struttura, ma piuttosto si trattavano di una messa in scena per fare in modo che nessun gruppo lavorasse a contatto con il supercomputer per troppo tempo: era necessaria l'affluenza costante di menti appena costruite. Fedeli, leali, obbedienti.

Mentre la sicurezza portava via tutte quelle persone, dei nuovi scienziati si riversarono nell'atrio, giurarono la loro fedeltà al Governo davanti al Sapiente e entrarono nei laboratori. Ad un certo punto, tra quei volti ne riconobbe uno che conosceva bene: dovette trattenersi dallo stupore quando vide uno dei suoi compagni più stretti guardarsi intorno analizzando vie d'accesso, di fuga, telecamere e altri sistemi di sicurezza.

In quel momento, Jack Roth fu invaso da un sentimento di speranza: non era solo e qualcuno all'interno avrebbe potuto aiutarlo ad introdurre il dispositivo nel supercomputer. Cominciò a seguire l'amico fino ad un corridoio non sorvegliato. A quel punto lo raggiunse con uno scatto.

Salvador - così si chiamava quell'uomo - spalancò gli occhi alla vista di Jack Roth. Si abbracciarono e subito Jack iniziò a spiegargli il suo piano. Aveva seguito Salvador sicuro che la sua mente fosse ancora la stessa dell'uomo che aveva conosciuto e, infatti, quello ricordava dei mesi passati insieme e accettò di aiutarlo. Si diressero insieme verso il laboratorio principale, senza mai essere fermati e, durante il tragitto, Jack gli raccontò tutto quello che sapeva degli altri compagni e dell'organizzazione, speranzoso che ora che si erano ritrovati, avrebbero potuto tornare a combattere insieme.

Passarono altri minuti a parlare e i due arrivarono finalmente in una delle anticamere del laboratorio. A quel punto, Jack chiese a Salvador cosa gli fosse successo e dove fosse stato negli ultimi mesi. inizialmente l'uomo non rispose... ma poi sorrise: era un sorriso terribile e il suo sguardo improvvisamente malevolo bastava a rispondere alla domanda di Jack.

“Grazie, ci hai risparmiato un mare di lavoro. Davvero una gran mossa raccontarmi tutto quello che sai.

Jack... Il Governo sa ciò che è meglio per noi”

Detto ciò, Salvador tirò fuori una pistola e sparò.